

Am 6,1.4-7 Sal 145 1Tm 6,11-16 Lc 16,19-31

### **Dal Vangelo di Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Dopo l'affermazione di Gesù nella parabola dell'amministratore disonesto: "*Non si può servire Dio e la ricchezza*" il testo continua dicendo che *I farisei, erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui*" (Lc 16,13-14). Gesù non si scompone, ma afferma risoluto che nonostante essi cerchino di mostrarsi giusti, Dio conosce i cuori (v. 15). Questi versetti che precedono la parabola del ricco e del povero Lazzaro, specificano a chi essa è rivolta e ne illuminano l'interpretazione.

Luca con queste sue esclusive parabole cerca di scuotere la comunità sul divario abissale e sproporzionato tra i pochi ricchi, infatti, nel suo Vangelo ne nomina solo tre: l'uomo ricco dalla campagna (12,1), l'uomo ricco che aveva un amministratore (16, 1) e i tanti poveri, *Beati voi poveri... guai a voi ricchi (...)* (Lc 6,20-26).

Non è una discriminazione o presa di posizione a favore dei poveri rispetto ai ricchi. La parabola rivela la verità essenziale della postura di chi è ricco, e sappiamo che la ricchezza è sempre iniqua perché prodotta col sudore dei poveri.

La pericope odierna raccontata in forma mitologica, non è da considerare come realtà del presente o del futuro, semplicemente ci rivela un paradosso! Il paradosso principale si scorge nell'immagine del banchetto che nella Bibbia (in modo abbastanza ricorrente) rappresenta l'amicizia, l'amore che Dio vuole offrire a tutti i popoli, anche agli impuri. I giudei e i farisei invece pensavano che il banchetto fosse offerto solo a loro.

Ora questo ricco che banchettava tutti i giorni, è ben lontano da quello che vuole offrire Dio, infatti, apre la sua casa solo al suo clan, e qui si percepisce un uomo molto solo, che non ha mai guardato negli occhi Lazzaro. Si può supporre che gli desse anche fastidio, ma nonostante ciò il povero con fiducia e umiltà cercava briciole di umanità, di solidarietà, di condivisione, di pane e questa sua insistenza mi fa pensare alla fede della donna Cananea: *anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole ...* (Mc 7,28).

La scena appare così esageratamente sproporzionata, sia il ricco con i suoi abiti lussuosi, con i banchetti quotidiani, sia il povero Lazzaro accasciato sulla porta, coperto non di abiti ma di piaghe, (segno della maledizione di Dio, Dt 28,35) che diventa cibo per i cani (animali impuri) che leccavano le sue ferite.

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.* Nel mondo farisaico era in uso il libro apocrifo di Enoch, che rappresentava la vita dopo la morte come un'enorme voragine, chiamata "il seno di Abramo", dove, nella parte più profonda, ci stavano i malvagi, nella parte più alta, quella più vicina alla luce, le persone che si erano comportate bene. Perciò il povero Lazzaro dopo la morte è portato nel grembo di Abramo, nella parte più luminosa e intima.

Il testo non dice che il ricco sia cattivo e neanche che il povero sia buono o che si sia comportato bene, nulla di moralistico. Sembra solo che il povero Lazzaro non sia visto da nessuno pur essendo accasciato sulla porta e forse anche calpestato.

Di Lazzaro che porta il nome dell'amico di Gesù, percepiamo solo una grande sofferenza dovuta ai morsi della fame e alle sue putride piaghe: bramoso di trovare briciole.

Il problema allora non è la ricchezza in sé, ma come si usa, come si condivide. Il problema è l'indifferenza, il non voler vedere e condividere con chi può avere più bisogno di noi. Questo ricco senza nome pensa solo a sé stesso, a trangugiare cibo e mostrare quello che non è. Il Signore conosce il cuore di ognuno, del ricco come del povero. Lazzaro, il cui nome significa aiutato da Dio, non parla mai e solo Dio conosce il suo cuore.

Il ribaltamento delle sorti è la risposta ai farisei troppo sicuri di sé stessi. Il povero fu portato nel seno di Abramo come rinato, nel banchetto messianico, mentre il ricco fu sepolto, con una pietra sopra, come usano ancora oggi gli Ebrei, perché l'ego e il ripiego su sé stessi, comportano già in vita una morte sterile.

Lazzaro appare come risorto dal grembo di Abramo, mentre il ricco sta nel buio della notte e dell'abisso che lui stesso ha creato non avendo ascoltato la voce pressante dei profeti che ricordano come Dio s'identifichi nell'orfano, nella vedova, nello straniero, praticando l'elemosina. In questa parabola il nome di Dio non appare, forse proprio perché possiamo ritrovarlo nelle nostre periferie esistenziali (...).

È molto forte questa Parola di Gesù che ci invita a riflettere sui nostri beni e sulle nostre relazioni: quante volte, vediamo le persone, ma siamo indifferenti, insensibili, ignoriamo l'altro, non lo vogliamo vedere e non condividiamo nulla, oppure siamo così parziali distinguendo le persone tra la prima e seconda classe.

Mi piace pensare che da questa parabola ognuno possa sentire il valore della propria vita come un grande banchetto aperto, come una tavola sempre imbandita di pane, di ascolto nelle diversità, di condivisione, di amicizia dove anche i cani non hanno più fame e dove Dio ama nascondersi in chi è più bisognoso di noi.

Sr. Myriam Manca

